

Pasic e Alessandro di Serbia a Roma.

Si annuncia che Alessandro Karageorgiev principe ereditario di Serbia, giungerà prossimamente a Roma, ove lo ha preceduto il vecchio Pasic, Presidente del Consiglio.

Quante glorie, quante amarezze, quanti destini in questo giovane principe! Tutto egli ha conosciuto, le vittorie brillanti e la invasione della Patria, le gioie e le angosce del potere, il ritorno nella capitale alla testa dei reggimenti vittoriosi, e la rotta irreparabile e la fuga per plaghe selvagge.

Egli è il vincitore di Cumanovo, di Monastir, della Bregalnizza e di Belgrado. Ha conosciuta l'ebbrezza del trionfo epico del 1912, nel 1913 e nel 1914. Ha visto turchi, bulgari e austriaci fuggire disordinatamente dinanzi alle eroiche colonne serbe. Poi ha assistito alla debacle dell'autunno 1915, alla tragica fine d'un regno invaso da tre eserciti.

In questo giovane principe è tutto il destino della Serbia. Egli personifica la grandezza passata, la triste sorte attuale e le speranze dell'avvenire.

Come il suo popolo, egli spera nella riarrazione della Patria. La Serbia, vinta, invasa, devastata, spogliata, non è doma. L'esercito, sfuggito a traverso l'Albania impervia e selvaggia, si è riorganizzato a Corfù ed è pronto a riprendere la lotta.

Nulla è perduto finché restano cuori indomiti e armi per combattere.

Il destino della Serbia è l'aspro e terribile destino dei piccoli Stati che si consacrano a una grande missione. Il piccolo Piemonte, che voleva rendere indipendente l'Italia, affrontò nel 1848 il forte Impero degli Asburgo. Fu vinto. Ritentò la prova nel 1849, ma venne l'infelice giornata di Novara. Il Re, nascostamente, durante la notte, prese la via dell'esilio e andò a morire di crepacuore in terra lontana. Ma il Piemonte non era domo. Il nuovo giovane Re attese metodicamente alla riorganizzazione dell'esercito, poi ritenuto la prova, con l'aiuto della Francia. E l'eco delle vittorie di S. Martino e Solferino disperse il ricordo dell'infelice Novara. Così a prezzo di sangue, dopo l'invasione e il doloroso esilio del suo Re, il piccolo Piemonte risorse e divenne la grande Italia. Così, dopo l'invasione, la Serbia risorgerà più grande e più forte.

Ma oggi, mentre si attendono i giorni della rivendicazione, la piccola eroica Nazione alleata attraverso il periodo più doloroso. La terra degli avi è calpestata da tre eserciti nemici e il Re è in esilio, a Edipso, nell'isola di Eubea. Infelice e tragico Re Pietro! A dodici anni, quando suo padre fu dichiarato decaduto dal trono di Serbia, dovette abbandonare Belgrado e prendere la via dell'esilio. A settanta anni, infermo quando già si sente prossimo alla morte, ha dovuto abbandonare ancor una volta la Patria, dinanzi agli invasori implacabili. E nessuno sa se il destino gli farà godere la gioia del ritorno, oppure gli soffocherà l'ultimo respiro in terra d'esilio.

Il settantenne Pietro Karageorgiev ha vissuto una vita estremamente agitata e fortunosa. Esiliato, completò i suoi studi a Ginevra, poi nel 1862 si recò a Parigi, dove si preparò agli esami per entrare alla Scuola Saint-Cyr.

Nel 1870 al ruolo nella Legione straniera, poi fu assunto nello Stato Maggiore dell'Esercito dell'Est. Prese parte alla battaglia d'Orléans, dove fu ecceso suo cugino Nicola Nicolajevic, e alla battaglia di Villersexel, dove guadagnò una medaglia al valore.

Egli ha più volte ricordato che alla difesa d'Orléans, l'11 ottobre 1870, dove la salvezza alla cupidigia tedesca. Era caduto prigioniero in mano dei nemici. I tedeschi si affrettarono a strappargli la cintura, per impadronirsi delle cartucce. Vi trovarono invece dieci mila franchi in monete d'oro, che si sparpagliarono per terra. I tedeschi, per impossessarsene, si azzuffarono, né più badarono al prigioniero che naturalmente si diede alla fuga.

Dopo l'uccisione di Alessandro Obrenovic e della regina Draga, Pietro fu chiamato al trono di Serbia. Ma il destino recava al Karageorgiev, insieme allo scettro, nuovi tormenti e nuovi aspri travagli. All'interno continue lotte di fazioni, all'estero insidie subdole e imposizioni violente da parte dell'Austria. Poi vennero le due guerre balcaniche, contro la Turchia, dapprima, contro la Bulgaria poi. Due trionfi clamorosi. Ma quando al piccolo regno sembrava schiudersi un periodo di raccoglimento e di prosperità, ecco a un tratto il lugubre annuncio di Serajevo e la grande bufera di una guerra immane.

Salvati con onore e con sovrano mano eroismo dalla invasione di Pobjorek, i serbi sono stati battuti da una coalizione di tre Stati, Germania, Austria e Bulgaria. La Grecia ha mancato al sacro giuramento, gli Alleati sono giunti in ritardo e con forze insufficienti, il più atroce destino, è stato segnato per la Serbia. Ma la guerra continua ancora, e forse non è lontano il giorno della liberazione.

Al venerando Pasic, che oggi è ospite della Città eterna, l'omaggio degli italiani.

Egli è venuto per conferire con gli onorevoli Salandra e Sonnino sui problemi attuali e futuri della sua Patria. Nei nostri ministeri troverà la più sincera e amichevole disposizione a favore della Serbia. Italia e Serbia possono e devono seguire una politica parallela contro il comune nemico: l'Impero austro-ungarico.

La sorte ha voluto accomunare nella stessa lotta, contro gli stessi oppressori, per uguali ideali di rivendicazione nazionale.

Domani, compiuti i sacri destini della Patria, Italia e Serbia possono continuare quelle amichevoli relazioni che si sono stabilite e cementate negli anni di aspra guerra d'indipendenza.

Nulla la Serbia avrà a temere da noi. Questi nostri intendimenti sinceri di amicizia non possono essere che graditi per la Serbia, che da irriducibili nemici deve guardarsi: da bulgari a sud, da magiari e austriaci a nord.

L'Italia in Albania ha dato alla Serbia una grande prova di amicizia e di solidarietà. Ed altre prove darà, ogni qualvolta ne sarà offerta l'occasione.

Occorre che questa amicizia continui fra i due popoli.

Un decennio di civiltà europea.

Che cosa può pretendere di essere un decennio nella storia della civiltà europea? Nulla. Che cosa effettivamente è stato dal giorno in cui Milano aprì per l'ultima volta i magnifici padiglioni della sua Esposizione internazionale, chiamando i popoli, per concorde volontà di due nazioni, alle pacifiche gare dell'industria e del lavoro? Molto. E noi possiamo oggi constatarlo.

Ma la constatazione non può andare disgiunta da un pensiero amaro che prende subito il sopravvento a rilevare quanto diversamente s'iniziala la primavera di quest'anno da quello 1906. Allora era una festa di giocondità, non solo nella natura (la quale non si muta, quasi per rendere più sensibili gli effetti del dolore) ma fra gli stessi uomini che si davano convegno nella città di Milano inneggiando alla pace, alla concordia, alla fraternità del vicendevole scambio di aiuti morali e materiali. Oggi come le cose son mutate! Chi avesse detto allora che il compiacimento (che era non soltanto negli italiani, ma in tutti indistintamente) originato dal constatare i frutti del cammino percorso nell'ultima metà del secolo diciannovesimo sulla via del progresso civile stava per ricevere a breve scadenza una ben solenne delusione, forse avrebbe suscitato le proteste generali.

Del resto nessuno può aver dimenticato che non solo nel 1906, ma e nel 1910 e più tardi ancora, perfino alla vigilia della guerra, tutti in Europa (tranne forse coloro ai quali risale la responsabilità più grave di essa) pensavano ad una conflazione come ad una lontana eventualità deprecata e deprecabile.

Chi oggi scrive queste considerazioni ricorda e può citare come sintomi di uno stato d'animo allora molto diffuso le seguenti parole dettate proprio dieci anni fa e frutto delle impressioni ricavate da una delle tante e minuziose visite che, per dovere di ufficio, compiva all'esposizione, e precisamente al padiglione della pace: «Una delle mostre che si ricordano oggi con più acuto senso di nostalgia. «Sotto un certo riguardo — scrivevo dunque — sarebbe proprio il caso di dire che i promotori di questa mostra hanno voluto predicare per la conversione di fedeli già intinamente convinti. Difatti chi mai può non desiderare la pace assoluta e non far voti ardenti per il suo mantenimento? Se non che molti ideali gli uomini vagheggiavano senza trovar mai un mezzo pratico di raggiungerli; e che rimangono così eternamente soggetti di discussioni retoriche e di digressioni metafisiche, creando un gioco che può facilmente prestarsi alle stampate degli indolenti, ma che non può non tornare odioso agli spiriti attivi.

Fare il possibile per uscire da questo stato di cose è opera lodevole e tanto più meritoria, quanto maggiore è il beneficio che ne dovrà derivare. La propaganda per la pace è delle più difficili e contro di essa si leva, come barriera insormontabile, lo scetticismo, forse di un'esperienza accademica dell'individuo e della società. Ma l'esperienza non ci deve spingere al materialismo. Possiamo noi dire di avere del cuore, e meglio, della società umana una conoscenza così perfetta, in base alla quale si debba escludere la possibilità, in un giorno lontano, di una mutua intesa fra le parti in conflitto diretta ad abbandonare assolutamente la violenza brutale come mezzo per la soluzione delle vertenze internazionali? Perché, non si pretende di concludere la via alle liti (sarebbe assurdo): si chiede soltanto un più ragionevole mezzo di accomodamento, possibile per via di arbitrati di arbitrati se ne sono già fatti moltissimi con risultati molto soddisfacenti. Il mezzo potrà domani rivelarsi inefficace. E che per ciò? So domani tutto il mondo si agitatesse in una crisi spaventosa di guerra, la cosa non potrebbe non turbare per

nessa le speranze più vive in una prossima pace generale e duratura. Anzi: se ne potrebbero trarre buoni auspici, come da un argomento più d'ogni altro persuasivo.

Oggi i più convinti pacifisti come i più accaniti antisocialisti (sembra anacronismo il dirlo) bisogna proprio cercarli fra i belligeranti. E nessuno meglio degli italiani che la guerra non vollero, ma accettarono come una necessità, e fermamente decisero di continuare nella lotta fino al raggiungimento di un risultato, non solo soddisfacente nell'interesse loro, ma che dia affidamento di una pace duratura. A questa pace nessuno ansia più di chi non subisca la privazione.

I padiglioni dell'esposizione del 1906, se si potessero rivisitare oggi, mostrerebbero di contenere per noi le cose più interessanti: sono naturalmente, oltre a quello della pace, gli altri della guerra e della marina.

In questi ultimi noi ritroveremo l'ostentazione suggestiva dei progressi compiuti, in uno spazio relativamente breve di tempo, dell'arte della guerra. Qui le nazioni andavano a gara per mostrare l'ordine di potenza militare a cui erano arrivate, ma nessuna sfoggiava bilanci. In compenso nel padiglione della pace figuravano statistiche eloquenti. Basti citare quella riguardante l'aumento delle spese militari dal 1869 al 1905. Esse segnavano per l'Inghilterra un totale di 1600 milioni, per la Russia di 1300; per la Francia e di 500 per l'Austria. L'Italia figurava per 300 milioni. Intorno alla scala stava la Serbia con un complessivo di 25 milioni.

Un'altra statistica mostrava il progresso subito dal principio dell'arbitrato. Per i seguenti periodi di anni si erano avuti i rispettivi numeri di arbitrati: dal 1794 al 1800 quattro; dal 1801 al 1830 undici; dal 1831 al 1840 otto; dal 1841 al 1860 venti; dal 1861 al 1880 quarantasette; e novantasei dal 1881 al 1900.

A noi manca oggi la possibilità di avere per quanto si sia cercato di procurarlo, la cifra relativa al decennio 1906-1916 da contrapporre alla prima: ma essa deve essere intanto segnata un notevole aumento nello sviluppo della preparazione bellica, e sopra tutto da parte degli Imperi centrali, e un progresso non minore nell'uso dell'arbitrato. Disgraziatamente un principio di tanta bontà per la tutela giuridica nei rapporti internazionali era destinato a non essere coronato dal successo, almeno fino ad oggi; mentre la politica degli armamenti si preparava a rivelarsi in modo così brutale la sua inconfessabile finalità.

Ma l'ultimo decennio ha fatto epoca nella storia del progresso per ben altro in sé stessa buona conquista dell'ingegno e della volontà dell'uomo. Basti ricordare quel che si è fatto nel campo della navigazione aerea, e più propriamente dell'aviazione.

E' storicamente esatto il rilievo di un collaboratore d'un giornale milanese, il quale ricorda che dieci anni fa nessun uomo d'Europa aveva volato e neppure visto volare. Gli esperimenti fatti sotto la tutela della sezione del 1906 avevano dato tutti esito negativo. Il 24 ottobre, soltanto a Bagatelle, presso Parigi, Santos Dumont vinceva la coppa Archieacon staccandosi dal suolo con un apparecchio più pesante dell'aria e per virtù di un motore. L'apparecchio, lanciato a tutta velocità, si era elevato a più di due metri dal suolo, percorrendo nell'aria una sessantina di metri. Del resto chi ha assistito agli esperimenti che il Delegrande compiva qualche anno dopo a Milano (la piazza d'Armi dove egli cercava di volare era appena stata sgomberata dagli edifici dell'Esposizione), ricorda che i risultati non erano gran che superiori a quelli di Santos Dumont.

Eppure da tre o quattro anni, in America, per merito dei fratelli Wright si volava già; il 17 dicembre 1903 Orville Wright era rimasto in aria con la sua macchina oltre due ore. Con maggiore semplicità di particolari

ricorda Renzo Sacchetti che, per testimonianza dei due pionieri dell'aviazione, il 17 dicembre del 1903, i voli erano stati quattro. Per la prima volta — cito testualmente il Sacchetti — una macchina che portava un uomo si alzava con mezzi propri nell'aria, precedeva senza ridurre la velocità e atterrava su di un punto alto come quello donde era partita. Ma un vento improvviso guastava, subito dopo, l'apparecchio, così da interrompere gli esperimenti e da costringere gli inventori a fabbricarlo un altro.

Da quel giorno, o per meglio dire dal giorno in cui i fratelli Wright fecero conoscere all'Europa lo stato delle loro esperienze, quale accelerato cammino l'uomo ha percorso nel campo dell'aviazione in verità, se si pensa al giudizio di quanti ancora sette o otto anni fa (prima del volo di Geo-

Chavz) negavano all'aeroplano ogni praticità come mezzo di trasporto, c'è quasi da crederci vittime di un sogno.

Purtroppo alla guerra doveva essere affidato il compito di dare la dimostrazione del valore reale di una delle più grandi conquiste che l'uomo potrà mai vantarsi di avere effettuato nel fervore delle opere pacifiche; e le applicazioni da cui tale dimostrazione si evince sono le più barbare che si potessero immaginare. Il fatto è sconsolante, senza dubbio, sebbene non sia esso il primo esempio di ottime conquiste volte a fine di male. Nella vita le deviazioni del bene verso il male sono sempre state e sempre saranno: e più volte la storia ci ha fatto assistere all'alternarsi vicenda delle grandi crisi di dolore accanto ai più alti e ardentissimi voli della mente umana.

Cronaca Provinciale

I prezzi del pane ed i nuovi decreti

Sono venuti a buon punto i decreti sui prezzi massimi da applicarsi ai grani, alle farine e, per conseguenza, anche al pane.

I provvedimenti che prima d'ora erano stati emanati, erano incompleti: il Com. rzi Granario forniva ai municipi i grani, e questi erano tenuti a mantenere i prezzi della farina entro dati limiti; ma i fornai facevano poi il loro comodo, perchè le autorità municipi non si prendevano alcuna cura di imporre, per il pane, dei prezzi che fossero in relazione con quelli delle farine. Cosicché, mentre a Udine e in qualche altro grosso centro della provincia per effetto della concorrenza o dell'esistenza di forni municipi, il prezzo del pane si manteneva entro limiti, diremo così, onesti, nei piccoli paesi... a peccare il pane si ha la sorpresa di trovare che un chilogramma viene ad essere pagato fin 80 90 centesimi! Ed è così perchè i signori Sindaci hanno sempre lasciato e lasciano correre.

Eppure colla farina a 53 54 centesimi, il pane corretto non dovrebbe costare più di 58 60 centesimi al kg. e il pane molle 53 54. Si aggiunga pure qualche centesimo per le maggiori spese di trasporto nei centri lontani dalle ferrovie; ma siamo sempre molto al disotto degli 80 e 90 centesimi a cui si fa pagare il pane comune dai forni di compagna.

Vedremo se ora le Giunte Comunali, spinte dai nuovi decreti, si muoveranno a far cessare un sì deplorabile stato di cose.

Per la navigazione interna

Il Comitato friulano per la navigazione interna (che ha sede presso la Camera di Commercio) ha diffuso fra le principali Ditte che possono avervi interesse, la seguente Circolare:

« Il giorno 4 dicembre 1915 l'Intendenza Generale dell'Esercito inaugurava la linea di canali da Venezia a Grado, che può essere aperta rapidamente anche perchè i tre Comitati per la navigazione interna di Venezia, Udine e Treviso avevano già promesso il progetto della tratta da Venezia alla Laguna di Marano.

« La Camera di Commercio di Udine e questo Comitato, nello stesso dicembre, chiedevano che l'uso della nuova linea fosse concesso anche al traffico privato.

« L'Intendenza Generale dell'Esercito (Direzione dei Trasporti) nella sua risposta del 1.º marzo corr. alla Camera di Commercio spiegò come i lavori di sistemazione della linea abbiano fatto tardare fino ad oggi l'accoglimento della domanda, e dichiarò:

« Ora la nuova linea può dirsi ultimata e in gran parte anche segnalata; ed ora, sotto l'osservanza di precise norme che verranno imposte ai conducenti dei trasporti privati, può concedersi l'uso

dei canali al commercio, come desiderava codesta Camera.

« Il Comando Supremo autorizzò l'Intendenza Generale a rilasciare i regolari permessi di transito; e pertanto codesta Camera vorrà compiacersi di trasmettere a questa Direzione quelle domande per concessione di navigazione che i commercianti volessero inoltrare per i bisogni degli scassi.

« Questo comitato invita quindi gli interessati a voler presentare le loro domande al rispettivo Municipio, che le trasmetterà assieme al suo parere, alla Camera di Commercio.

« E' con profondo compiacimento che il Comitato vede compiuta un'opera utilissima da esso per lunghi anni propugnata, studiata, preparata, e la vede compiuta a cura dello Stato, come sempre sistema che doveva essere.

« Aperta alla navigazione nella sua continuità da Venezia a Grado la Litoranea Veneta attende ora d'essere completata con le sue diramazioni verso l'interno (Treviso, Sacile, Pordenone, Latisana, ecc.). Queste diramazioni, da compiersi con il concorso degli Enti locali costituiranno per il Comitato una seconda fase di studi e d'azione.

« Con osservanza.

Il Presidente
Morguio.

Il Segretario
G. Valentini

CIVIDALE

Un'altro Calmiere. — Vediamo esposto al pubblico un nuovo calmiero, pubblicato dall'apposita Commissione.

A parere nostro, ci pare essere meglio a non fare dette pubblicazioni quando non si sa ottenere poi che le disposizioni sieno osservate.

In questa forma si prende in giro anche il pubblico, che crede di acquistare i generi ai prezzi del calmiero, mentre invece trova la sorpresa di dover pagare molto di più.

O si trova l'energia di far rispettare quanto la commissione stabilisce, o si smetta la lustra di pubblicare calmieri inutili.

SACILE

Problemi Ferroviari. — L'on. Chiaradia scrisse da Roma, al nostro sindaco per informarlo delle pratiche fatte alla Capitale, unitamente ad altri deputati del Friuli, per l'acceleramento dei lavori di costruzione della linea ferroviaria Sacile Pinzano.

Lon. Chiaradia aggiunge di essersi accertato che sono pressoché ultimate anche le pratiche per l'ampliamento della stazione di Sacile.

bioni, ma null'altro; il che provava che il fantasma gli teneva il broncio. Dopo aver date a Perdigon alcune istruzioni intorno a modo di raccogliere dallo schiavo la risposta al biglietto, se per caso fosse pervenuto ad Elvira, egli si coricò, stacco delle sue orge abituali.

Il giorno seguente, di buon mattino, Perdigon bussò alla porta della stanza del suo padrone.

« Eccola qui, signore! eccola qui! — gridò il servo con accento di trionfo, quasi avesse guadagnata una battaglia.

« Che è ciò? — rispose di malumore e mezzo addormentato il capitano.

« La risposta! — esclamò Perdigon. — Don Lope saltò dal letto, e per la prima volta, dopo quattro mesi, aprì il servo la porta della sua stanza.

Perdigon, meravigliato per l'inaspettato favore, girò attorno lo sguardo come uomo che entra in un terreno sconosciuto, osservò prima d'ogni altra cosa i deboli che erano ancora sul tavolo, poi lo sterrato letto, regalato a don Lope dal fantasma e al grato l'arredo, questo abituale in lui se gli capitava di vedere qualche cosa di straordinario.

Appendice della « PATRIA DEL FRIULI »

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

Con questi ed altri consimili pensieri don Lope arrivò a casa, e trovò Perdigon che si abbottonava la camicia, atropiciandosi gli occhi, perchè, meno pazzo e più prudente del suo padrone, aveva pagato al suono un forte tributo.

« Dimmi, brigante — gli disse il capitano — saresti tu ancora capace d'introdurre un mio biglietto in un'ovo? »

« E potete dubitarne, signore? — rispose Perdigon. — Abbiamo pirati alla vista? »

« Ho veduto lo schiavo. Forse quel negro dalle labbra lunghe, somigliante ad un mulo? »

« No. L'indiano di donna Eufemia, di quella strega centenaria, che si era

messa in capo di sposarvi? — No, no!... Lo schiavo di donna Elvira.

« Ah! sì, quella delle uova f... e di dove è uscito, quell'angelo? »

« Non è uscito ancora, ma bisogna ritrovarlo.

« Hum! Ci metteremo in qualche imbroglio. Possa morire, se mi va a sangue la gente che abita con donna Elvira!... Vi saranno stoccate.

« Accada che vuole, non devi dartene pensiero. Va intanto per un ovo, mentre lo scriverò il biglietto; e torna presto.

Don Lope scrisse le seguenti linee, in carattere piccolissimo, sopra una stretta lista di carta.

« Sono in Granata, Elvira mia, dopo una infinità di avventure. Si mi am-

ancora, fammi conoscere la tua dimora, perchè per prudenza non seguo lo schiavo. Addio; chi tanto ti ama: don Lope ».

Perdigon aveva già preparato l'ovo e stava aspettando la fine di quel logico biglietto. Appena fu scritto, lo rotolò strettamente, lo introdusse nell'ovo, lo chiuse con cera, e lo mostrò al suo padrone, colla compiacenza del prestigiatore, che, dopo aver fatto sparire un oggetto, mostra le mani vuote alla moltitudine.

L'ovo fu messo con cura nel cassetto del tavolo, e Perdigon ebbe il premo di un calcio. In seguito ad una domanda indiscreta che osò rivolgergli il padrone.

A notte avanzata, quando don Lope tornò a casa dopo aver conferito a lungo col taverniere, trovò sul tavolo i soliti venticinque dobboni, ma non un biglietto, né un fiore, né un segnale che dimostrasse avere il fantasma perdonato il suo ardimento.

Benchè non gli fosse riuscito di prender sonno, non gli fu dato di udire il più lieve rumore durante la notte.

All'alba, padrone e scrivitore erano stati restituiti nell'osteria della Tre Croce, dove, a tavolo differente, sta-

vano assaporando un enorme bicchiere d'acquavite cadauno.

Perdigon, attento alla porta, munito del suo ovo, bevendo lentamente ed a piccoli sorsi il suo liquore, scambiava ad ogni tratto occhiate d'intelligenza con Antonio il taverniere, fortito di un'opa, che poteva fare concorrenza alle botti della sua osteria; e non perdeva d'occhio la porta, che lasciava vedere tutta la piazza.

Finalmente, apparve in lontananza lo schiavo, il quale, camminando in fretta, non tardò a giungere all'osteria. Antonio fece al lacchè un segno d'avviso, e questi si alzò nel momento appunto in cui il negro ordinava, col linguaggio dei segni, il solito bicchiere d'acquavite.

Perdigon si avvicinò al banco tenendo fra le mani il bicchiere e l'ovo, e fingendosi incollerito al pianto insolentemente davanti ad Antonio.

« Vivaddio, signor ostie! — dannato cristiano! voi avete un ladro! — gli gridò.

Il taverniere guardò il lacchè d'alto in basso.

« Avete messo del pepe nell'acquavite? »

« Vattene al diavolo, canaglia! — gli rimbalcò l'oste. — Ti farò vo-

lontano come tratto un vagabondo e un falso testimone!.

E prese un raudello disotto al banco, uscì con aria furiosa, quasi volesse bastonare Perdigon.

Questi incominciò a gridare, riparandosi dietro lo schiavo, il quale, senza sapere di che si trattasse, vedendo un uomo armato di bastone che assaliva un inerte, si pose in mezzo per pacificarli.

Mentre il negro faceva ogni sforzo per trattenerlo il taverniere, Perdigon introdusse l'ovo nella cesta delle provvigioni dello schiavo, e fuggì come avrebbe fatto un pavoso, che approfitta d'una protezione qualunque per sottrarsi ad un pericolo.

Tutto quel colla fuga del domestico Antonio riprese il suo posto dietro al banco, non senza voltare una fizza d'improprietà e di minaccia contro Perdigon. Lo schiavo, quando ebbe bevuto l'acquavite a pagamento l'importo, si allontanò per dove era venuto.

Don Lope allora si alzò contenendo a stento le risa, mentre l'oste rideva a crepapelle; gettò a questi un ducato in premio, fece la solita scorreria fra le bianche e i lupanari, ed alle due del mattino si ridusse a casa.

Sul tavolo erano i venticinque do-

ASIAN DI PRATO

Due arresti per ricettazione... Passoni furono arrestati l'altro giorno Giuseppe ed Eugenio Codutti...

ARTA

Una salita sul Terzadio per scommessa... La neve cade incessante e monotona da più che quindici giorni...

Un borghese tal Bagnoli Luigi, sfido due artiglieri di compagnia a salire sul Terzadio (1961)...

I due artiglieri Merlo Ernesto e Iust Antonio accettarono la scommessa...

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Meritata onorificenza

Con vivo compiacimento apprendiamo che in questi giorni S. M. il Re...

Al Tiro a Segno - Gli Alpini qui in distaccoamento; continueranno le esercitazioni di tiro per vari giorni...

FAGAGNA

Compagnano condannato

Al Tribunale di guerra di Belluno è comparso il soldato Bertoli Giovanni di anni 24...

FORNÌ DI SOPRA

Conciliatore e vice Conciliatore

Recentemente prestarono giuramento alla Re Pretura di Ampezzo quali nuovi titolari della nostra Conciliazione i signori: De Pauli Gio Battista...

Terremoto

Da giorni nevica abbondantemente. Il suolo ne è ricoperto di gran quantità di oltre metri 1.70 di altezza...

Commissione pro danneggiati

Giovedì il Consiglio Comunale ha nominato la Commissione di quindici membri per la riscossione e la erogazione delle offerte a favore dei danneggiati dell'incendio del 20 febbraio 1916...

DRENCHIA

Ritrovato cadavere dopo 15 giorni

Il braccante Fiorenzino Giuseppe lo scorso febbraio di notte percorreva un drupato, alto sentiero di montagna...

Dalle terre redente Gormons

Volevano truffare il Governo

Certa Anna Zanuti, che ora trovata a letto in stato interessante, riuscì a far credere alle autorità municipali che il marito suo Pietro Bon si trovava richiamato in Austria...

Conquistiamo due posizioni sul Carso e facciamo 254 prigionieri fra cui 5 ufficiali.

Bollettino ufficiale Comando Supremo 14 Marzo 1916 Bollettino 293. In Valle Lagarina, attività delle artiglierie nemiche nella zona di Rovereto...

La cronistoria della nostra guerra durante l'inverno

Un lungo telegramma comunicatoci dalla Stefani dà la cronistoria della nostra guerra durante l'inverno. In febbraio, condotto a termine il complesso lavoro per organizzare la campagna invernale...

Un accordo economico fra l'Italia e l'Inghilterra

Milano, 14. - Un accordo è stato firmato a Londra tra la London County and Westminster bank limited, e la «Lloyd bank limited»...

Camera dei Deputati

Nella seduta di ieri, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni (rispondendo ad una delle quali il governo preannunciò provvedimenti per la benzina)...

Gli attacchi lungo l'Isonzo

In una corrispondenza dal fronte «L'Ida Nazionale» narra questi episodi circa l'attività delle nostre truppe negli ultimi giorni...

Notizie in breve

Ieri a Roma, nel Pantheon, alle 9 fu celebrata la messa in suffragio del Re Umberto, alla quale assistettero la Regina Elena e la Regina Madre...

Riorea furiosa del combattimenti nella regione della Mosa. La Turchia concentra le sue truppe contro i russi. Sintomatica seduta in Germania.

La situazione intorno a Verdun I sintomi di stanchezza tedesca? ZURIGO, 15. - Il Comitato di controllo per gli affari esteri degli stati competenti tedeschi si riunirà domani...

Il marco precipita

GINEVRA, 15. - Malgrado tutti gli sforzi fatti da quarantotto ore dalla finanza tedesca il marco continuò ieri a ribassare, cento marchi erano quotati ieri sera 92,20, con un ribasso di 2,75 del 25 febbraio...

La battaglia intorno a Verdun Combattimenti aerei

PARIGI, 15 Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23, dice: A nord della Mosa, i tedeschi hanno tentato per tre volte di penetrare nelle nostre trincee...

ULTIMA ORA

La data della fine

PARIGI, 14. Il «New York Herald» edizione di Parigi, ha da Londra in data di ieri: La gloriosa lotta dei francesi di fronte a Verdun e le vittorie russe in Oriente hanno rinascolato in Inghilterra la fede nel precipitare degli avvenimenti...

I combattimenti aerei

Si aeroplani del primo gruppo da bombardamento e cinque aeroplani a doppio motore hanno lanciato quarantadue granate di grosso calibro sulla stazione di Briouilles...

Le paure della Turchia

ONDRA, 15. I giornali hanno da Atene, 12: Informazioni ufficiali da Costantinopoli annunciano che, in vista del pericolo della avanzata russa, il governo ha deciso di concentrare tutte le forze disponibili dello impero contro la Russia...

costa del Mar di Marmara e dell'Anatolia saranno inviate in Angora. Si dice che le spedizioni in Egitto ed in Mesopotamia sono abbandonate. (Stef.)

Fra libri e giornali

Giovanni Vidari, Elementi di pedagogia. Vol. 1. I dati della pedagogia. Milano, Urico Hoepli 1 volume di pag. XII-402. L'Autore si è proposto in quest'opera, della quale si pubblica ora il primo volume...

ORARIO FERROVIARIO

Table with train routes and times: Partenze da Udine, Per Pontebba, Per Cormons, Per Venezia, Per S. Giorgio - Portogruaro, Per Cividale, Per S. Daniele (P. Gemona), Per Udine.

Arrivi a Udine

Table with train arrivals: Da Pontebba, Da Cormons, Da Venezia, Da S. Giorgio - Portogruaro - S. Giorgio, Da Cividale, Da S. Daniele (P. Gemona), Da Villa Santina, Per Udine.

Advertisement for Casa di Cura, featuring Dr. Cav. Dott. A. Lanzani, with contact information: Via Treppo 12, Tel. 309.

